

*Ad Alessandro, che con coraggio esplora
i labirinti di nessuno*

A Lorenzo, angelica ed indomabile parte di me

A Marco, con il quale tutto iniziò

PREFAZIONE

“Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità ma planare sulle cose dall’alto, non avere macigni sul cuore”.

Lo scriveva Italo Calvino e sono le prime parole che mi sono venute in mente leggendo le pagine del libro del dottor Ebner, perché è il pensiero magico contenuto in ogni pagina.

Nessuno, se non gli avvocati e i magistrati, può immaginare quanto sia complicato e impegnativo il ruolo che ci siamo scelti: la responsabilità della strategia difensiva e il rapporto con il cliente da una parte, la responsabilità della decisione dall’altra.

Eppure, il dottor Ebner ci fornisce il suo personale e felicissimo antidoto: non avere macigni sul cuore, essere leggeri ma mai superficiali.

Questo, a mio parere, è il meraviglioso messaggio del libro, cioè quello di cercare di comprendere le difficoltà dei nostri antagonisti, perdonare le reciproche debolezze e collaborare per il risultato finale.

Ben vengano, quindi, a questo fine, le battute di spirito, che stemperano le tensioni, l’osservazione gustosa e irriverente dei “tipi da tribunale”, l’idea che siamo tutti, ognuno nel ruolo dalla sorte assegnato, su un palcoscenico in

cui recitiamo le nostre parti, a volte drammatiche, spessissimo comiche.

Il merito del dottor Ebner è proprio quella di aver descritto, con la sua delicata ironia, i luoghi e le persone di questa meravigliosa commedia umana nei cui confronti prova una allegra curiosità ma soprattutto una grande empatia.

Mi permetto una nota personale.

Quando iniziai a fare l'avvocato mi venne dato da leggere un libro "antico". L'autore si chiamava Pitigrilli e aveva scritto una bella storia su un giudice di nome Pott.

Credo che l'intento di farmi leggere quel libro fosse quello di farmi capire quale sia il giudice che sogna di incontrare ogni avvocato, e cioè un uomo capace di rigidità ma sempre di grande onestà intellettuale ed emotiva.

Il dottor Pott aveva la stoffa di un uomo coraggioso, perché sapeva riconoscere la neghittosità dei suoi colleghi e non aveva paura di metterla alla berlina.

Il dottor Pott era meravigliosamente ironico, consapevole del concetto che una risata può seppellire il peggiore dei nemici.

Ed infine il giudice Pott era fermamente ingenuo perché, pur conoscendo le debolezze e le turpitudini delle persone che era chiamato a giudicare quotidianamente, credeva fermamente nel genere umano e nella sua capacità di redenzione.

Tutto questo per dire che molti avvocati, me compresa, hanno avuto la fortuna e il privilegio di riconoscere, nel dottor Ebner, il nostro personale giudice Pott.

Buona lettura e buon divertimento!

Avvocato Chiara Madia

PROLOGO

Nel corso di una testimonianza una signora alle mie domande rispondeva sempre così: “*amore mio che ti devo di ...*” “*amore mio che te posso aggiunge*”.

Al quinto “*amore mio*” le dissi serio: “*Signora ma lei qui non si sta’ un po’ ad allarga’?*” e di rimando “*de che amore mio?*”, e io “*con tutti questi amore mio?*”; e lei “*non si preoccupi Giudice io amore mio ce chiamo anche er cane*”.

Sipario

Benvenuti in Tribunale!

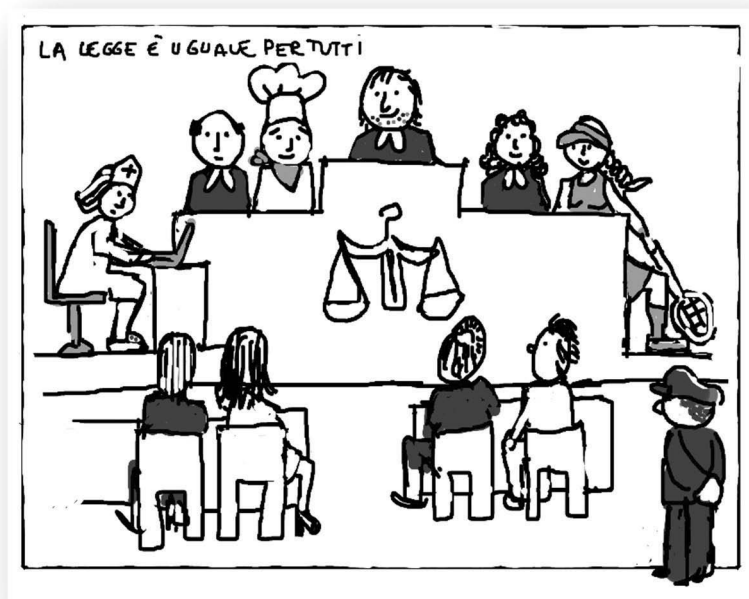
Una foresta intricata di sentimenti, di aspettative, di rabbia cieca, di calca insensata; di gioia irrefrenabile, di promesse e premesse, di speranza oltre la preghiera, di risate in lontananza, di silenzi tesi. Nell’aria senti il profumo di un’avvocatessa che corre in udienza e subito dopo l’odore della paura di qualche detenuto portato in *direttissima*. Improvvisamente sei distratto dalle urla di una violenta lite nel cortile, ti affacci, e già non c’è più nessuno.

Le attitudini che si debbono immediatamente sviluppare per sopravvivere in questo luogo singolare sono: il sen-

so dell'orientamento per non perdersi nei corridoi, i polpacci per ovviare agli ascensori piccoli o non funzionanti, il calcolo probabilistico per stabilire con quale giro ci si mette meno a fare tutto, ma soprattutto la pazienza ... perché si attende molto. Moltissimo.

Fondamentale è poi distinguere immediatamente chi ti viene incontro.

Il mancato riconoscimento della *specie* giusta in un Tribunale, capite bene, a volte può risultare pericoloso.



Tale compito non è però facile: la *fauna* è infatti molto diversificata.

Al vertice della catena alimentare sono collocati certamente i magistrati, gli avvocati e il personale giudiziario.

I primi, sono suddivisi in pubblici ministeri, vestiti sportivi, i più dinamici e rock; e giudici, abbigliamento classico, più compassati e solitari.

Gli avvocati li vedi ovunque, agenda legale in mano ed andatura da *tapis roulant*. Se però ne vuoi incontrare di più, li puoi trovare in gruppi nel cortile interno dell'edificio, in attesa della propria udienza.

Emergono tra loro diverse tipologie, ma sarà agevole individuarne subito almeno tre: *gli irriducibili* (avvocati anzianissimi, avvocatesse al nono mese di gravidanza, avvocati in stampelle) che sono poi quelli che fanno più tenerezza; *i titolari di studio* che compaiono solo nel momento *clou*, dopo che i loro collaboratori hanno sfiancato le vittime, e con tre parole azzerano gli sforzi dei colleghi di controparte; ed infine *gli avvocati solitari*, che ogni giorno si svegliano e sanno che dovranno correre più veloci dei fascicoli che hanno.

Assieme a magistrati ed avvocati che sono un po' il *software* del Tribunale, lavora l'*hardware* della giurisdizione: i funzionari, i cancellieri, i segretari, gli assistenti, gli operatori e gli ufficiali giudiziari. Il personale giudiziario è spesso eroico: senza ricambi, senza orario e con poche prospettive di carriera.

Nella gerarchia alimentare vi sono poi i praticanti avvocati, i magistrati ordinari in tirocinio, gli stagisti delle scuole legali o delle università. Li riconosci subito: seguono il loro rispettivo *dominus* con un occhio assolutamente cu-

rioso ed un altro completamente distratto. Accade poi sovente, che quando i loro *mentori* si incontrano nei corridoi per scambiare qualche parola, anche i rispettivi praticanti o tirocinanti si mettano a dialogare tra loro. Infine, come nella *Carica dei 101*, tirati da un invisibile guinzaglio, quando il proprio *dominus* riparte, anche loro debbono salutarsi frettolosamente.

All'ultimo grado della catena, più sottovalutati di tutti, vengono senz'altro gli interpreti e i trascrittori.

Per ruoli così delicati, che spesso sono decisivi nei processi civili e penali, si trovano questi lavoratori sottopagati e sottoposti a turni pesanti. Da sempre sono i miei preferiti.

Menzione a parte meritano gli imputati nella giustizia penale e i testimoni in generale.

I sottoposti a processo penale si dividono in *esperti* ed *inesperti*.

Gli imputati *esperti* non sono mai agitati.

Soprattutto nei piccoli Tribunali li riconosci subito perché sono gli unici che sanno veramente di diritto.

All'inizio della mia carriera di magistrato, nella mia aula in cui io ero alle prime armi, il pubblico ministero era un giovane procuratore onorario, gli agenti operanti erano alla prima nomina e il difensore si faceva sostituire dal praticante di studio ... io mi alzavo ed iniziavo a leggere il dispositivo della sentenza: "*visti gli artt. 533, 534 c.p.p.*". Con la coda dell'occhio guardavo l'imputato che scuoteva la testa finché, avvedutomi, non mi correggevo.

Gli imputati *inesperti*, al contrario, patiscono più il processo della pena.

Tra questi i non colpevoli poi ti vedono con la toga nera e pensano alternativamente due cose: che tu sei un prete e allora ti raccontano la loro vicenda in tempo reale, senza riassumere nulla; oppure pensano di trovarsi in una trasmissione televisiva di una tv commerciale e cominciano a litigare con tutti.

Infine, ci sono gli innocenti ma di loro non dirò perché è veramente penoso.

I testimoni si dividono in quattro categorie:

– Coloro che sanno la verità e la dicono: i testimoni onesti

– Coloro che non sanno la verità e la dicono: i testimoni falsi

– Coloro che sanno la verità e non la dicono: i testimoni reticenti

– Coloro che non sanno la verità e non la dicono: i testimoni *sfigati*.

Il simbolo del testimone *sfigato* per me rimane colui il quale subisce il furto di una macchina che, sfortunatamente, viene ritrovata in un'altra regione.

Oltre il danno la beffa. Il buon cittadino ad esempio di Trapani, dovrà recarsi, anticipando le spese di viaggio, magari a Trieste, solo per dichiarare che aveva lasciato l'automobile parcheggiata a via Garibaldi. Se per qualche motivo il processo subisce un rinvio si recherà più volte. *Dulcis in fundo* se il giudice cambierà, il processo ricomincerà daccapo.

Da questa breve introduzione si capisce bene che è necessario offrire a tutti coloro che entrano in un Tribunale

un piccolo manuale di sopravvivenza che è al tempo stesso un codice deontologico semiserio per avvocati e magistrati, un diario di bordo e una dichiarazione d'amore per questi due mestieri.

DODICI QUALITÀ PER SOPRAVVIVERE IN TRIBUNALE

(e non è nemmeno certo)



“Sii cauto nell’acceptare consigli, ma sii paziente con chi li dispensa.

I consigli sono una forma di nostalgia.

Dispensarli è un modo di ripescare il passato dal dimenticatoio.

Ripulirlo. Passare la vernice sulle parti più brutte e riciclarlo per più di quel che valga”

[dal film “The Big Kahuna”]

Volete dunque conoscere il segreto per sopravvivere in Tribunale?

Non lo troverete stampato su nessuna raccolta di norme, di procedura o sostanziali, ma non perdetevi d'animo. È solo un inganno.

Prendete una candela, accendetela e passatela sotto l'indice del vostro codice. Vedrete che il fumo della fiammella seccerà il succo di limone di cui sono intrise le pagine del libro e comparirà questa scritta:

*Dodici son le qualità che posseder dovrai
se in Tribunale sopravvivere vorrai
prima la Credibilità che ti darai,
quindi il Rispetto che riceverai,
Passione e Buon senso metterai,
con Gratitudine ogni cosa farai,
di Comprensione non difetterai,
e del Discernimento ti gioverai
l'Empatia non mancherà mai,
con la Dialettica ragione avrai,
senza Resilienza nulla supererai
e di sicuro ogni porta aprirai
se più di tutti Autoironia mostrerai*



“ PRIMA QUALITÀ
LA CREDIBILITÀ ”

Credibilità: caratteristica di chi è degno di fede, di fiducia.

Nei Tribunali la si acquista con la competenza e la lealtà nel tempo. La credibilità è quello che dicono di noi quando non ci siamo o ce ne siamo andati.

“Alla fine non ci sarà chiesto se siamo stati credenti ma se siamo stati credibili”

[Rosario Livatino]

Nel sistema attuale, in pieno efficientismo giudiziario, nel tentativo di combattere la lentezza della giustizia, errando, si è fatta scivolare in secondo piano *la cura*.

La cura delle persone attraverso la sensibilità e la passione, e *la cura delle cose* attraverso l'approfondimento delle vicende e la preparazione tecnica.

In questo quadro mutato diventa fondamentale: *la credibilità*.

La credibilità non ha scorciatoie e si costruisce col tempo.

Il giudice diventa credibile se: è competente, *si legge* le carte processuali e sa ascoltare.

Il giudice ascolta, riceve, e accoglie. Fuori dalla mia porta era affisso il seguente cartello: "*il giudice riceve sempre, preferibilmente il mercoledì mattina*".

Ho sempre pensato che se non volevo lavorare col pubblico facevo il guardiano del cimitero.

Gli avvocati sono credibili se sono preparati, corretti e leali.

Integrano la credibilità del magistrato e dell'avvocato la loro umanità ed il loro grado di umiltà. La prima infatti consente di adeguare sé stessi al fatto, il secondo è essenziale per adeguare sé stessi alle persone.

Certo nessuno è perfetto e non contribuirono certamente alla mia credibilità le uniche due cose per cui sono ricordato come giudice in Sicilia: leggere le sentenze dalla finestra ed essere uscito illeso da una *peperonata*.

Quando ero Pretore a Licata in provincia di Agrigento,

succedeva spesso che le udienze si protraessero fino a tarda sera. Capitava quindi che alla lettura del dispositivo assistessero solo l'imputato e i numerosi familiari. Non c'era vigilanza e l'unica sicurezza era affidata alla velocità della mia Y10.



Se la sentenza era favorevole al reo tutti contenti, ma se l'esito era infausto non potevo pretendere che i miei ospiti, magari alla quinta volta processati, fossero sempre sereni.

Allora, facevo uscire tutti dall'aula e sbarravo il portone principale. Col cancelliere salivo poi al primo piano e, dalla finestra, tra le bandiere italiana e dell'Unione europea proclamavo con voce stentorea all'uditorio assiepato nel piazzale: *“in nome del popolo italiano ...”*.

Poi, consapevole del mormorio della folla sottostante chiudevo la finestra, e aspettavo che tutti si allontanassero.

Accadde poi un giorno che, mentre raggiungevo Licata da Agrigento, all'altezza della spiaggia di *Mollarella*, un camion che trasportava peperoni si ribaltò ad una curva proprio mentre ci stavamo incrociando.

Irrispettoso della toga, il carico di ortaggi si rovesciò interamente sulla mia vecchia Y10 verde metallizzata. Faticosamente fui estratto illeso e *saporito* dal veicolo.

Ricordo solo di essermi seduto accanto al malcapitato autista il quale aveva la testa tra le mani. Entrambi assistemmo sconcertati e sconsolati alle numerosissime automobili che si fermavano non per prestarci soccorso ma per fare la spesa gratuitamente.

Il giorno dopo il giornale "LA SICILIA", cronaca locale, riportava con serietà la notizia: "Con l'auto contro i peperoni, illeso il giudice Ebner".

Capite bene che nella terra di Rosario Livatino sono passati anche giudici "modello base".

ILLESO IL GIUDICE EBNER

Con l'auto contro i peperoni passanti all'assalto del carico

Spettacolare incidente stradale, per fortuna senza gravi conseguenze, quello di cui è rimasto vittima, il dott. Giacomo Ebner giudice monocratico, titolare della locale sessione distaccata del tribunale di via Giarretta.

L'incidente stradale si è verificato nei giorni scorsi, anche se la notizia è stata diffusa soltanto ieri. Il giudice Ebner stava percorrendo la strada statale 115, alla guida della propria auto, una Lancia Y 10, proveniente da Licata dove aveva presieduto così come consuetudine nei giorni di martedì e giovedì alcuni dibattimenti processuali.

Tra Licata e Palma di Montechiaro, improvvisamente è finito con l'auto in una montagna di peperoni, formatasi dopo il ribaltamento di un camion carico di alcune tonnellate di quegli ortaggi, e che procedeva nella carreggiata opposta.

A causa del rovesciamento, il grosso automezzo ha riversato tutto il proprio carico di peperoni sul manto stradale, proprio un attimo prima che in quel tratto transitasse l'auto alla cui guida si trovava il giudice. L'utilitaria del magistrato in pochi attimi sarebbe rimasta completamente coperta dai peperoni, ma fortunatamente il magistrato è uscito indenne dall'abitacolo dell'autovettura.

In pochi hanno pensato ad aiutare il malcapitato, l'attenzione degli automobilisti di passaggio è stata attirata, piuttosto, dai peperoni. Sembra che il problema maggiore per gli automobilisti di passaggio lungo tale tratto di Ss sia stato quello di accaparrarsi più peperoni possibile senza prestare soccorso alle persone coinvolte, ma per fortuna nessuna dolerante.

A.C.